

Dal Colle a Milano tra Lega, Fi e Ncd azzerato il dialogo per le Comunali

Salvini: «Oggi il centrodestra è morto»
Il Carroccio sfida i centristi alleati in Regione: «Il Pd può candidare Lupi»

ANDREA MONTANARI

NEL centrodestra volano gli stracci dopo lo strappo degli alfaniani, che ieri all'ultimo momento hanno detto sì all'elezione di Sergio Mattarella alla presidenza della Repubblica. Una disfatta anche per Silvio Berlusconi e per Forza Italia, che avevano dato indicazione di votare scheda bianca. Una scelta, quella di Alfano, che secondo la Lega tradirebbe le reali intenzioni dell'Ncd anche in vista delle elezioni Comunali 2016. «Nonostante i continui appelli sull'unità del centrodestra ripetuti fino alla noia dei dirigenti dell'Ncd, ancora una volta vediamo Alfano e Lupi fare da stampella alla sinistra — denuncia il segretario provinciale del Carroccio Igor Iezzi —. A questo punto appare sempre più chiaro come il mini-

stro Lupi sia in effetti un ottimo candidato sindaco per Milano. Nel caso in cui Pisapia decidesse di fare un passo indietro, il Pd saprebbe su chi puntare. Mentre il vero centrodestra milanese ora sa da chi stare lontano». Prima di lui, anche il commento del segretario federale della Lega Matteo Salvini sull'elezione di Mattarella era stato lapidario: «Oggi il centrodestra è morto. Bisogna ricostruirlo al più presto».

L'affondo contro il ciellino Maurizio Lupi arriva il giorno dopo il tweet di Ernesto Carbone della segreteria del Pd che, pur non citando esplicitamente il ministro dei Trasporti, sosteneva che «le mire di qualcuno di Ncd a fare il sindaco di Milano con Forza Italia stanno influenzando il povero Alfano». Circostanza che lo stesso Lupi ha rabbiosamente smentito a stretto giro con una battuta:

Coalizione in pezzi dopo lo strappo su Mattarella
Gelmini: «Lasciamo stemperare le tensioni»

«Nei momenti di stress nervoso si dicono stupidate». Anche se non è un mistero che un sogno mai nascosto del ministro ciellino è sempre stato quello di fare un giorno il sindaco di Milano.

A celebrare il de profundis del centrodestra milanese è anche l'Fdi Riccardo De Corato. «Come lo abbiamo inteso finora non esiste più — commenta il capogruppo di Fdi-An in Regione —. Colpa degli errori messi in atto da Berlusconi e Alfano negli ultimi giorni. Spetta a loro trovare ora un rimedio per uscire da questo tunnel che non promette nulla di nuovo. Non possiamo regalare ancora Milano alla sinistra, soprattutto a questa sinistra». Anche il capogruppo Fdi a Palazzo Marino Marco Osnato affonda il coltello nella piaga, perché «è evidente a tutti che Berlusconi e Alfano hanno dato il colpo fata-

le a quel che resta del centrodestra».

Al coro di critiche si aggiungono pure quelle di Manfredi Palmeri e Matteo Forte del Polo dei milanesi. «Il vecchio centrodestra è finito da tempo — tagliano corto i due consiglieri comunali —. Continuare a parlare di primarie di coalizione a prescindere vuol dire solo costruire un palazzo senza fondamenta».

Tocca alla coordinatrice regionale di Forza Italia Mariastella **Gelmini** provare a rispondere a tutti gli alleati vecchi e attuali. «La vicenda dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica ha certamente creato delle tensioni e lacerazioni — ammette —. Lasciamo stemperare le cose, poi ci occuperemo di Milano». Una dichiarazione che la dice lunga dell'atmosfera che si respira anche dentro il partito di Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica

Dal Colle a Milano tra Lega, Fi e Ncd azzerato il dialogo per le Comunali

Riservato over 65

Tutti i martedì
70% di sconto su tutta la spesa:

65+ Si

Ritira la tua carta 65+ si box informazioni.

Sei già abbonato? **simply** **ipersimply**

SIMPLY



IL DUELLO

Mariastella **Gelmini**
di Fi rinvia il dossier
Milano. Sopra, Matteo
Salvini e Maurizio Lupi

L'ELEZIONE. Prevalgono le valutazioni positive fra i politici bresciani che hanno partecipato al voto. Anche da Forza Italia apertura di fiducia

Brescia promuove Mattarella

Corsini: «Vincente l'alleanza fra il cattolicesimo democratico e la sinistra riformatrice»

Gelmini: «Confidiamo che, anche se eletto da una parte, saprà essere presidente di tutti»

Piergiorgio Chiarini

«Per me votare Sergio Mattarella ha avuto lo stesso significato che se avessi dovuto votare per Mino Martinazzoli». Il senatore Paolo Corsini non nasconde la sua soddisfazione per l'elezione del nuovo presidente che legge come il riconoscimento del valore di una storia: quella dell'incontro fra il cattolicesimo democratico e la sinistra riformista. In una battuta al Foglio ieri aveva detto che se «la Rivoluzione d'Ottobre ha perso definitivamente la sua spinta propulsiva, il compromesso storico non l'ha mai persa». L'ex sindaco di Brescia vede in Mattarella una figura di «sicura affidabilità costituzionale», ma è contento anche «per la ritrovata unità del Partito Democratico». Un risultato che, secondo lui, è merito dei dissidenti che «con la loro battaglia sono riusciti a convincere Renzi a presentare una candidatura che ricompattasse il partito senza sottostare ai vincoli del pato del Nazareno».

«Una bella pagina per le nostre istituzioni». Così saluta l'elezione di Mattarella il deputato bresciano del Pd Alfredo Bazoli aggiungendo: «È stata una mattinata di emozioni intense, vere, culminate con quell'applauso liberatorio, interminabile, nell'aula della camera, quando è stato final-

mente superato il quorum per l'elezione del nuovo presidente. Un applauso nel quale c'era tutta la soddisfazione, l'intimità e sincera convinzione di aver restituito dignità alle nostre istituzioni, scegliendo come nuovo garante della costituzione e simbolo dell'unità nazionale una persona esemplare per storia personale, dalla storia politica limpida».

Per Bazoli Mattarella è «un uomo politico che ha fatto dello spirito di servizio l'intera cifra della suo impegno civile, della sobrietà e imparzialità il tratto distintivo della sua personalità. Con lui abbiamo eletto sullo scranno più alto delle nostre istituzioni un uomo che garantirà per i prossimi sette anni di accompagnare con equilibrio e rigore la difficile fase di transizione che sta vivendo il nostro paese».

SULLA STESSA LINEA il suo collega di parlamento e di partito Gregorio Gitti: «Il nuovo presidente è un esponente di quella sinistra democristiana, della corrente di Base, a cui sono molto legato per storia personale e familiare. Ma sono soddisfatto soprattutto per l'operazione politica perché va nella direzione di garantire la continuità dell'azione riformatrice». Per il parlamentare non è assolutamente pregiudicata la volontà del governo di mantenere aperto il dialogo con

Forza Italia per fare insieme le

riforme: «Quando si tocca la costituzione è giusto coinvolgere anche le opposizioni, ma questo non c'entra nulla con l'elezione del presidente della Repubblica. Non vedo nessuna ragione ostativa alla continuità del percorso avviato». Tra l'altro, fa notare Gitti, dal conteggio dei voti almeno una quarantina di grandi elettori di Forza Italia alla fine avrebbero votato per Mattarella.

Una risposta in proposito arriva subito da Forza Italia. Tende la mano infatti Mariastella Gelmini, vicecapogruppo vicario alla Camera. In un tweet dice di «confidare che Sergio Mattarella abbia tutte le qualità per trasformare un'elezione di parte in una presidenza di tutti».

Di tutt'altro avviso Ferdinando Alberti, deputato del Movimento 5 Stelle: «Mi verrebbe da dire: Mattarella, chi? Di cos'abbia detto e di cos'abbia fatto il nuovo presidente sappiamo molto poco. Speriamo solo sia almeno meglio di Napolitano. Vediamo, di sicuro non era il nostro uomo». Per Alberti è più importante «la risposta che è arrivata dalla rete che si è espressa sul nome indicandoci Imposimato. Noi ne usciamo a testa alta, i cittadini si sono espressi e noi nel voto in aula abbiamo seguito le loro indicazioni. Il problema sarebbe stato se avessimo deciso a prescindere seguendo le logiche del palazzo».

PER L'EX DEPUTATO di Sel, oggi passato nel Pd, Luigi Lacquaniti Mattarella è «una figura autorevole e prestigiosa, un politico di alto profilo istituzionale, con una grande storia politica e familiare alle spalle». La sua elezione «segna l'ennesimo risultato nel lavoro intrapreso da Matteo Renzi. Il premier ascoltando tutti i deputati della maggioranza e i rappresentanti delle opposizioni ha riconosciuto il ruolo centrale del parlamento, è riuscito a segnare una svolta decisiva, lontano da qualsiasi condizionamento, interno ed esterno, libero da ricatti e giochi di palazzo».

Ricorda le affinità di Mattarella con la sinistra democristiana bresciana l'europarlamentare del Pd Luigi Morgano: «Il mio personale ricordo in queste ore va a Mino Martinazzoli, del quale Mattarella è stato amico ed estimatore, oltre che a Piero Padula, protagonisti della storia del nostro paese ed espressione di una classe politica degna del rispetto istituzionale di cui l'Italia ha più che mai necessità».

Sceglie invece la polemica politica l'esponente bresciano di Fratelli d'Italia Viviana Beccalossi, assessore regionale al Territorio. Nel mirino c'è il voto di Alfano per Mattarella. Con questa scelta, per la Beccalossi, il leader Ncd «ha spento ogni minimo barlume di autonomia del suo partito confermandosi ostaggio di Renzi». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I criteri di finanziamento trasformano la debolezza del Sud in una colpa

Asili e atenei, gli ultimi saranno gli ultimi

Isaia Sales

Dopo gli assurdi criteri di riparto per gli asili nido, varati dalla commissione parlamentare sul federalismo fiscale, ecco l'altrettanta assurda vicenda dei cosiddetti «punti organico» delle università. Ancora una volta a sollevare la questione è stato Marco Esposito sul Mattino. Cosa sono i punti organico? Sono i punteggi in base ai quali si può effettuare la sostituzione di coloro che vanno in pensione tra il personale tecnico-amministrativo e il personale docente. A seconda dei punteggi si crea questa situazione: un'università potrebbe sostituire tutti quelli che vanno in pensione (o si trasferiscono) mentre un'altra no.

> Segue a pag. 47

Segue dalla prima

Asili e atenei, gli ultimi saranno gli ultimi

Isaia Sales

E quali sono i criteri usati per l'attribuzione dei punteggi? Quelli degli incassi delle singole università: se incassi di meno hai una possibilità di sostituire personale inferiore rispetto a chi ha incassato di più. Ma se incassi di meno e hai meno docenti in organico puoi fare meno corsi e dare minore formazione agli studenti; e se riduci i corsi, avrai meno studenti che si iscrivono; e se si iscrivono meno studenti, incasserai meno tasse; avendo minori incassi riceverai minori finanziamenti dal ministero. Un'avvitamento che spinge sempre più in basso nel Sud le possibilità di fare buona università. Quale mente raffinatissima ha inventato questo gioco dell'oca in cui chi sta nella casella meridionale è costretto solo ad andare indietro? Dove si vuole arrivare?

Già qualche mese fa, alla presentazione del proprio rapporto annuale, gli esperti della Svimez avevano stigmatizzato le modalità introdotte per il finanziamento alle università dal ministro **Gelmini** (la cosiddetta premialità) utilizzando criteri discutibilissimi: ebbene in soli tre anni si è determinato uno spostamento di circa 160 milioni di euro dalle università del Sud a quelle del Centro-Nord. Nei prossimi anni la previsione è di circa 100 milioni all'anno sottratti al finanziamento degli atenei meridionali.

Perché sta succedendo tutto ciò? Stiamo ancora respirando i veleni del periodo in cui la Lega ha esercitato

un'egemonia sulla cultura governativa, egemonia che si sta prolungando ed è andata ben al di là dello schieramento del centro-destra. Forze politiche, forze sociali ed economiche hanno approfittato dello stato impietoso del Sud e delle sue classi dirigenti per far passare criteri e modalità di ripartizione delle risorse in grado di agevolare ulteriormente i territori di loro interesse. Che c'è di strano ammettere che di questo si tratta? Certo, anche approfittare di un crollo di credibilità degli altri fa parte del gioco politico. Ma ad un certo punto si è capito che attribuire i mali del Sud alla incapacità dei suoi governanti e alla mentalità dei suoi cittadini creava una rendita di posizione utile nel giustificare le ingiustizie nei riparti delle risorse o addirittura nel trasferire nel Centro-Nord risorse destinate e vincolate al Sud. Lo ripeto ancora una volta: la mia impressione è che sia stata ampiamente superata la soglia che separa i nostri errori di meridionali da un tentativo di monopolizzare (in un periodo di crisi delle finanze pubbliche) gli aiuti dello Stato italiano a favore di alcuni territori a discapito di altri.

A tutto c'è un limite, e questo limite è stato ampiamente superato. Ora siamo giunti a un punto in cui non reagire vuol dire accettare non solo le ingiustizie ma anche le giustificazioni di esse attraverso i nostri presunti difetti ancestrali. Bisogna essere obiettivi, certo, e ammettere le proprie responsabilità, ma è altrettanto colposo essere ingenui e non vedere quello che sta succedendo.

E giusto e sacrosanto premiare le eccellenze, a condizione che i criteri tengano conto dei fattori che non dipendono strettamente dal livello di insegnamento, altrimenti più che premiare le eccellenze universitarie si premiano semplicemente i territori che le ospitano. E allora, di questo passo, non ci sarebbe più competizione. Se si dà un premio alle università che laureano studenti che dopo tre anni trovano lavoro, non si sta anche premiando il mercato più dinamico di alcune parti d'Italia? Si premia il mercato o il merito? Si premia il contesto o la singola università? Perché, ad esem-

pio, l'università di Napoli deve essere punita se l'apparato industriale che ha attorno non è sufficiente ad assorbire tutti i suoi laureati? Ma che criterio è? E se, inoltre, come criterio si usa la quantità di commesse di ricerca applicata commissionate da imprese private, è chiaro che automaticamente si favorisce gli atenei che hanno attorno un territorio con una domanda più avanzata. Se nel Sud attorno alle università c'è un deserto in questo campo, o poche oasi produttive, mettiamo anche questo a loro carico? E se non si possono aumentare le tasse perché la crisi economica è tale che le famiglie stanno anche rinunciando all'istruzione universitaria dei loro figli, anche questo si deve pagare nei criteri? Chiamiamo le cose con il loro nome: un tempo si sarebbe detta «università di classe», oggi la si può definire «università da reddito». Dove non si produce reddito viene punita l'istruzione. Siamo sicuri che ciò è pre-

D'Anna: i traditori azzurri? La pattuglia siciliana e l'amico Denis

Intervista

Il senatore passato con Gal: stop alle veline nel partito adesso vanno tenuti i congressi

Lorenzo Iuliano

«Mattarella? È peggio dei comunisti, viene da quella tradizione catto-comunista che ritiene il denaro lo sterco del diavolo, la ricchezza solo figlia di sfruttamento e malaffare. Ma tra di noi l'hanno votato tutti i parlamentari siciliani e poi pure gli amici di Verdini. Eccoli i voti dei nostri che mancano all'appello». Per il senatore casertano Vincenzo D'Anna, eletto nell'ex Pdl e oggi vicepresidente del gruppo Gal (Grandi autonomie e libertà), i conti tornano eccome. Anche quelli delle defezioni all'ordine di votare scheda bianca in Forza Italia.

Senatore, alla fine pure qualche fittiano ha scelto Mattarella?

«La linea del gruppo esce compatta, stamattina (ieri per chi legge, ndr) nell'ultima riunione abbiamo deciso di non votare. Fare altrimenti sarebbe

stata una contraddizione per noi che contestiamo il patto del Nazareno. Poi però si è creato un moto campanilistico con deputati e senatori siciliani che hanno votato Mattarella. Gente come Ruvolo, Scavone, Romano, Compagnone, Giovanni Mauro, ma non era questo l'accordo e comunque erano ininfluenti. A loro si sono aggiunti gli amici di Verdini. I 30-40 voti in più sono figli di questi due fenomeni, il resto è dietrologia interessata dell'attuale establishment di Forza Italia, i vari Brunetta, Gasparri, Toti, Gelmini, che ora devono fare fagotto e andare via».

E lei per chi ha votato?

«Ho dato il mio voto ad Antonio Martino, come dichiarato. Resto un franco tiratore di natura, contestatore dei dogmi e dei partiti trasformati in caserma. Vivaddio che c'è il voto segreto. Ben vengano i franchi tiratori, sono una manifestazione della libertà di coscienza. Io non li condanno nemmeno in questo caso. E poi se avessimo votato segretamente in altre occasioni, non sarebbe mai passata la riforma elettorale».

Come esce Forza Italia da queste elezioni?

«Guardi, mi sono avvicinato in aula a Verdini che stava mogio mogio, era

solo, come tutti quelli che cadono in disgrazia e gli ho detto che dopo Cosentino mi toccherà difendere pure lui, perché sposo sempre le cause perse. Ho un'inclinazione autolesionistica. Lui mi ha ringraziato. Ora si deve azzerare tutta la classe dirigente, a partire dai coordinatori regionali fino al cerchio magico, perché gli incapaci, ancorché fedeli, restano incapaci».

Ormai lo ripetete da mesi, ma senza successo.

«Stavolta però andremo fino in fondo, contesteremo la mancata applicazione dello statuto di Forza Italia. Se Berlusconi ci vuole proporre ancora l'esercito di Silvio e altri fenomeni di giovanotti, veline, nani e ballerine, pensando così di rivitalizzare il partito, saremo costretti a dire che c'è uno statuto che va rispettato. Uno statuto che prevede la celebrazione del congresso, non cariche abusive e decise da pochi. Questo vale anche per la presentazione delle liste: oggi non c'è nessuno in Fi abilitato a norma di statuto a presentarle. Altro che cacciarci dal partito. Forza Italia ha delle regole. E poi lo statuto è elemento caratterizzante per chi riceve soldi dallo Stato, se lo disattendi si configura una truffa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dissidenti

Favorevole ai franchi tiratori ci volevano anche sulla legge elettorale



La polemica Vincenzo D'Anna dissidente di Fi e passato con Gal

